

L'utilizzo delle monete in corso e l'utilizzo delle monete fuori corso nelle catacombe romane*

La pratica della deposizione di monete in tomba è attestata nei contesti funerari antichi, compresi quelli utilizzati dalle comunità cristiane. Non può essere, pertanto, riferita ad una consuetudine esclusivamente pagana, né va interpretata necessariamente come obolo a Caronte¹. Va piuttosto letta secondo un'accezione più ampia, che include funzioni e significati differenti in relazione alla ritualità seguita.

Nel presente contributo se ne analizzano gli aspetti limitatamente alla prassi osservata dai cristiani che seppellivano i loro defunti nelle catacombe del suburbio romano². Essa presenta alcune modalità particolari, che dovevano dipendere sia dai precetti della fede cristiana, sia dai condizionamenti che l'ambiente ipogeo imponeva rispetto all'area funeraria *sub divo*.

L'utilizzo funerario delle catacombe è attestato dalle fonti e dai dati archeologici a partire dalla fine del II-inizio III del secolo d.C., e sembra essere durato, almeno come pratica regolare, fino ai primi decenni del V secolo³. La loro distribuzione lungo i percorsi viari (fig. I) e lo sviluppo topografico hanno seguito strategie di occupazione degli spazi secondo le esigenze dei gruppi di fedeli che ne facevano uso⁴. Il tipo di sepolcro più diffuso, tanto da essere considerato caratterizzante delle catacombe, è il loculo⁵; ad esso sono spesso associati elementi di "corredo-arredo". La definizione indica l'inserimento di uno o più oggetti rispettivamente all'interno della tomba, in rapporto fisico ed ideologico con il defunto, e all'esterno di essa, affissi nella malta che ne sigillava la chiusura e destinati, così, alla comunicazione visiva ed affettiva con i vivi, con la funzione di "arredo" del sepolcro⁶. La presenza e la composizione del corredo-arredo non sembrano correlate al livello sociale del defunto; la preferenza degli elementi esposti doveva essere invece, almeno in parte, subordinata alle condizioni di oscurità dell'ambiente ipogeo⁷.

Talvolta le monete fanno parte del corredo e/o dell'arredo, sole, o associate ad altri oggetti di varia funzione, come gli ornamenti personali, le lucerne o i recipienti in ceramica ed in vetro. I materiali potevano essere integri

* Desidero ringraziare il Professor F. Bisconti, il Professor V. Fiocchi Nicolai e la Dottoressa R. Giuliani, rispettivamente Segretario e, in tempi diversi, Ispettore delle catacombe di Roma, per avermi affidato la conduzione di scavi archeologici nelle catacombe romane, poste sotto la tutela della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, ed averne favorito lo studio, che è stato essenziale per la preparazione di questo contributo. Ringrazio inoltre il Professor E.A. Arslan per la cortese disponibilità a leggere con la sua competenza il testo per la stampa. Ricordo inoltre chi è intervenuto nel dibattito svolto a Madrid, mostrando quanto sia necessario il confronto tra discipline ed esperienze diverse. La bibliografia riportata in questo contributo è limitata ai testi più recenti o più significativi.

1. Per la deposizione della moneta in tomba e le sue interpretazioni vd.: Caronte. *Un obolo per l'aldilà*, Atti del Convegno, Salerno, 20-22 febbraio 1995 (=PP, 50, 1995, nn. III-VI); *Trouvailles monétaires de tombes, Actes du deuxième colloque international de Groupe suisse per l'étude des trouvailles monétaires*, Neuchâtel, 3-4 mars 1995, Dubuis, O.F. - Frey-Kupper, S. - Perret, G. edd., Lousanne, 1999. Vd. ancora i contributi di Munzi, M.: *Et moriens pauper viaticum debet quaerere*. L'obolo funerario a Leptis Magna tra I e II sec. d.C., *Afrique du nord antique et médiévale, Numismatique, langues, écritures et arts du livre, spécificité des arts figurés, Actes du VII colloque international sur l'Histoire et l'Archéologie de l'Afrique du nord*, Nice, 21-31 octobre 1996, Lancel, S. ed., Paris, 1999, p. 93-107; Ceci, F.: L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano, *Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale, Internationales Kolloquium, Rom 1.-3. April 1998*, Wiesbaden 2001, p. 87-97.
2. Non si tiene conto in questa sede delle monete offerte, gettate o perse lungo i percorsi connessi al culto dei martiri, né di quelle smarrite nelle frequentazioni di età medioevale e moderna. In questi casi gli esemplari recuperati, in genere di scarso valore, erano in corso e costituiscono gli indicatori più puntuali, se non gli unici, per datare le attività cui sono afferenti.
3. Per la genesi delle catacombe e per le soluzioni strutturali che ne hanno caratterizzato lo sviluppo, vd. Fiocchi Nicolai, V.: *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo*, Città del Vaticano, 2001, p. 15-47.
4. Le aree funerarie poste entro il III miglio dipendevano dalla comunità urbana secondo il rapporto topografico tra le regioni ecclesiastiche e le strade consolari (Fiocchi Nicolai, V.: *Gli spazi delle sepolture cristiane tra il III e il V secolo: genesi e dinamica di una scelta insediativa, La comunità cristiana di Roma, la sua vita e la sua cultura dalle origini all'Alto Medio Evo*, Pani Ermini, - Siniscalco, P. edd., Città del Vaticano, 2000, p. 341-376); quelle fino al V miglio, sottoposte alla diocesi di Roma, erano legate agli insediamenti-satelliti di Roma.
5. L'adozione preferenziale del loculo non doveva dipendere solo da una scelta economica: verosimilmente, la sua ripetizione uniforme lungo le pareti degli ambulacri trasponeva nella materia l'ideologia ugualitaria del cristianesimo: Fiocchi Nicolai: *op. cit.* a nota 3, p. 25-27.

o frammentati volontariamente. L'abbinamento di classi diverse non è costante e sembra seguire i criteri personali di chi lo disponeva. La massima diffusione della pratica è attestata nel IV secolo.

Nel complesso, si è riscontrata la prevalenza del divisionale in bronzo; non sono noti rinvenimenti di esemplari in oro. La valutazione delle monete, soprattutto per quanto attiene all'aspetto dell'utilizzo in fase con la deposizione, è piuttosto complessa, sia per le attività di spoliatura delle tombe che le hanno in gran parte disperse o decontestualizzate⁸, sia per la composizione del circolante in età tardoantica, formato, anche dalle emissioni precedenti omologabili alla moneta in corso⁹. L'eccezionale stato di conservazione di alcuni contesti e l'analisi dello sviluppo topografico delle catacombe consentono comunque di ricostruire, almeno nelle linee generali, l'aspetto originario delle sepolture e di appurare la scelta consapevole delle specie monetali a seconda della loro funzione di elemento di corredo o di arredo e a seconda della cronologia della deposizione.

Sono state trovate monete di corredo sia nei loculi, sia nelle *formae*, le tombe ad uno o più livelli ricavate nel piano pavimentale. Non sono documentate, invece, all'interno dei sarcofagi. La loro presenza non sembra seguire regole, né pare in connessione con la componente etnica o sociale del defunto indicata dalla tipologia della tomba e dall'apparato epigrafico, o con il sesso o l'età.

Il nominale, singolo o replicato in più esemplari, poteva essere a contatto con l'inumazione¹⁰ o con il sepolcro. Non è attestato l'obolo a Caronte, posto sulla o nella bocca del defunto. Persiste invece il rito della collocazione dell'asse¹¹.

Monete provengono, inoltre, dai conglomerati di chiusura delle *formae*, dove forse costituivano una sorta di deposizione "per la tomba", a suo sigillo¹², e dalle stratigrafie formate dalle attività di ristrutturazione in antico di sepolcri. In questi casi la loro valutazione, come quella dei materiali associati e spesso frammentati, va sottoposta ad un'attenta esamina dei contesti, volta a riconoscerne la giacitura primaria o il carattere residuale da strati sconvolti e rimescolati¹³.

Sembra comunque di poter individuare nell'utilizzo e nel riutilizzo funerario di III-VI secolo la presenza pressoché esclusiva del divisionale bronzeo coevo. Veniva quindi deposta, gettata o persa, la moneta di scarso valore.

6. Secondo l'interpretazione tradizionale (De Rossi, G.B.: *La Roma sotterranea cristiana descritta e illustrata*, III, Roma, 1877, p. 570-574), gli elementi esposti avevano un significato mnemonico, funzionale al riconoscimento del sepolcro individuale tra le pile uniformi dei loculi. Tuttavia la loro ripetizione sia nella varietà, sia nell'assetto, non poteva garantire l'individuazione della sepoltura; la loro emulazione con materiali poveri delle tombe più ricche, inoltre, avrebbe infranto la "legge dell'uguaglianza" trasposta nei loculi (per queste considerazioni e per la definizione di "corredo esposto", vd. Bisconti, F.: *La decorazione delle catacombe romane*, in Fiocchi Nicolai, V. - Bisconti, F. - Mazzoleni, D.: *Le catacombe cristiane di Roma. Origini, sviluppo, apparati decorativi, documentazione epigrafica*, Regensburg, 1998, p. 77-85). Essi dovevano piuttosto essere funzionali alla decorazione della tomba, alla sua intrinseca intangibilità e, infine, alla sua "identità", piuttosto che alla sua identificazione (Nuzzo, D.: *Conclusioni*, in Felle, A.E. - Del Moro, M.P. - Nuzzo, D.: *Elementi di "corredo-arredo" delle tombe nel cimitero di S. Ippolito sulla Via Tiburtina*, *RAC*, 70, 1994, p. 152-158).
7. Per la definizione di cultura "fototropica", espressa dalla ricerca della luce nelle sue accezioni reale e simbolica, e per le soluzioni adottate nei cimiteri ipogei con il fine di catturare la luce delle torce e delle lucerne mediante l'impiego di lastre di marmo bianco a chiusura dei sepolcri e l'affissione di oggetti luminescenti nella malta, vd. Bisconti, F.: *Pitture nel buio. La conservazione delle pitture nelle catacombe romane: acquisizioni e prospettive, Atti della giornata di studio, Roma, 3 marzo 2000*, Giuliani, R. ed., Roma, 2002, p. 7.
8. Per le spoliature finalizzate alla ricerca di oggetti e di reliquie vd. Fiocchi Nicolai: *Origine e sviluppo delle catacombe romane*, in *Le catacombe cristiane*, op. cit. a nota 6, p. 11-12; per quelle attuate nell'ambito degli scavi archeologici, condotti con sistemi validi per l'epoca ma poco attenti alla documentazione ed alla conservazione dei contesti, vd. l'esempio del cimitero di Ippolito in Del Moro: *Lo scavo*, in *Elementi di "corredo-arredo"*, art. cit. a nota 6, p. 100-101.
9. Per il problema vd. Sagui, L. - Rovelli, A.: *Residualità, non residualità, continuità di circolazione. Alcuni esempi dalla Crypta Balbi, I materiali residui nello scavo archeologico, Testi preliminari e Atti della tavola rotonda, Roma, 16 marzo 1996*, Guidobaldi, F. - Pavolini, C. - Pergola, P. edd., Roma, 1998, p. 173-195.
10. I dati sui rinvenimenti di corredi in genere sono scarsi e imprecisi; le monete potevano essere "in tomba" o, appunto, in rapporto al morto, come le "sei monete ai piedi di una bambina deposta con alcune armille ed un braccialetto unito ad ampolle di vetro" nel cimitero dei Giordani (Marangoni, G.: *Acta S. Victorini episcopi Amiterni, et martyris illustrata*, Roma, 1740, p. 64-65).
11. Per l'asse di Antonino Pio sotto la testa di uno dei due defunti depositi in una *forma* di fine IV secolo nella cataomba di Chiaraviglio, vd. Giuliani, R.: *Gli spazi funerari indagati*, e Del Moro, M.P.: *Reperti numismatici*, in Giuliani, R. - Tommasi, F.M.: *Recenti indagini nella cataomba della ex vigna Chiaraviglio sulla via Appia antica. Relazione delle campagne di scavo nella Regione E (1994-1996)*, *RAC* 75, 1999, p. 129 e 215.
12. Questa lettura esclude la perdita involontaria o il rimescolamento casuale di monete disperse da parte dei fossori durante l'attività di chiusura della tomba.
13. In passato i reperti minuti o poco significativi andavano smarriti, con la conseguente perdita di informazioni sul rituale funerario e sulla prassi della rioccupazione dei sepolcri. Quest'ultima è riconoscibile per le modalità di sepoltura e per le attività di risistemazione della tomba (vd. Guyon, J.: *Le Cimetière aux Deux Lauries. Recherches sur les Catacombes Romaines*, Città del Vaticano, 1987, p. 378-379, 398, 505, per la cripta dei SS. Marcellino e Pietro), ma a causa della penuria di materiali in fase è spesso datata sulla base della sequenza stratigrafica. Il rinvenimento di un bronzo gotico sulla scapola destra dell'inumato adagiato sopra la deposizione primaria in una *forma* presso la

La pratica dell'“arredo” del sepolcro è propria delle catacombe. Usata sui loculi, ha lasciato traccia dei nominali perduti nelle impressioni sulla malta, o è attestata dai resti di malta sugli esemplari sporadici. Quasi sempre risulta era esposto il D/ della moneta con l'effigie dell'imperatore¹⁴.

L'utilizzo in fase è attestato nei contesti di fine III-inizio IV secolo per i coevi gruppi di piccoli nominali omogenei per epoca ed addirittura per emissione¹⁵, il cui numero serviva forse a rendere percepibile l'unità dimensionale altrimenti insignificante della singola moneta¹⁶ (fig. 2). Sui loculi di IV-V secolo il divisionale eneo è ridotto ad uno o due monete dell'epoca o comunque tardoantiche ed è in fase, coerentemente a quanto osservato per i corredi.

Sui loculi utilizzati nel IV secolo erano affissi assi, sesterzi e medaglioni¹⁷ emessi dalla fine del I alla fine del III secolo d.C.; la percentuale più alta è rappresentata dalle coniazioni di III secolo. L'associazione di esemplari conati in epoche differenti e la loro cronologia anteriore rispetto ai contesti ha posto il problema del loro utilizzo non o in fase. Non è riconoscibile l'utilizzo in fase¹⁸. Secondo testimonianze passate, queste specie monetali erano diffuse in molte catacombe, e potevano essere disposte o tagliate in modo da risultare decorative. Esse sembrerebbero, pertanto, aver perso il loro valore –qualsiasi esso fosse– di moneta, per assumere quello di parte di arredo. Gli elementi di arredo erano il risultato di una scelta privata e comprendevano oggetti “di proprietà” del singolo; tuttavia, verosimilmente, erano anche espressione di un messaggio collettivo, condizionato dalla ritualità e da “mode” esterne. Come nei moderni cimiteri, il singolo decideva cosa esporre e vi comprendeva oggetti del defunto e materiali “della tomba”, scelti in base a considerazioni religiose, economiche, estetiche o comunque personali nell'ambito di una produzione esistente. Forse, quindi, gli esemplari di grande modulo erano demonetizzati; significativamente infatti mancano i medaglioni ed i contornati successivi all'età tetrarchica, che erano in corso ed avevano un valore monetale non indifferente. Inoltre, forse erano “spersonalizzati”: la loro presenza su loculi privi di segni distintivi e addirittura infantili in un periodo in cui le tombe nobili sono monumentalizzate osta al loro riconoscimento come donativo imperiale, mentre la distribuzione in più cimiteri contraddice l'individuazione di luoghi specificatamente legati all'imperatore¹⁹.

scala X della catacomba dei SS Marcellino e Pietro, è indicativo per il suo utilizzo in fase con la deposizione e, pertanto, per il riconoscimento della rioccupazione di un luogo significativamente prossimo ad un accesso diretto al santuario ipogeo e legato ad una topografia martiriale (Del Moro, M.P., L'occupazione e la rioccupazione degli spazi funerari presso la scala X della catacomba dei SS. Marcellino e Pietro sulla via Labicana, in c.s.).

14. Per la possibile scelta consapevole di tipi ed immagini delle monete in ambito funerario vd. Perassi, C.: Monete nelle tombe di età romana imperiale: casi di scelta intenzionale sulla base dei soggetti e delle scritte; in *Trouvailles monétaires, op. cit.* a nota 1, p. 43-69. Nei contesti comunitari cristiani forse non dovevano essere in vista le figure pagane rappresentate sul R/ (Serafini, C.: Saggio intorno alle monete e medaglioni antichi ritrovati nelle catacombe di Panfilo sulla via Salaria Vetus in Roma, *Scritti in onore di Bartolomeo Nogara raccolti in occasione del suo LXX anno*, Città del Vaticano, 1937, p. 346): vd. infatti le prescrizioni di Clemente d'Alessandria sulle immagini degli anelli (*Clementis Alexandrini Pedagogus*, Markovich, H. Ed. (Supplements to *Vigiliae Christianae*, 61), Leiden-Boston 2002, III. 11, p. 182).
15. Un gruppo di dieci denari (tre a nome di Severina e sette di Aureliano) è conservato su un loculo della catacomba di Panfilo (Serafini: art. cit. a nota 14, p. 426), uno di dieci *folles* emessi da Romolo era su una tomba infantile del cimitero dei SS. Marcellino e Pietro (Alföldi, M.R.: Münze im Grab, Münze am Grab. Ein ausgefallenes Beispiel aus Rom, *Studien zu Fundmünzen der antike*, 10, *Coin Finds and Coin Use in the Roman World*, King, C.E. - Wigg, D.G. ed., Berlin, 1996, p. 33-39).
16. La reiterazione sulla malta di alcuni segni o oggetti serviva forse a potenziarne il valore simbolico (per i sigilli, vd. Del Moro, M.P.: Lo scavo archeologico, in Bisconti, F. - Del Moro, M.P., Via Latina 135: cronaca di un intervento di urgenza, *RAC*, 75, 1999, p. 43-45). La possibile valenza “magica” delle monete proverrebbe dalle proprietà talismaniche insite nel metallo e nella forma circolare: Pera, R.: La moneta antica come talismano, *Moneta e non moneta, Atti del Convegno Internazionale di Studi Numismatici, Milano, 11-15 maggio 1992* (= *RIN*, 95, 1993), p. 347-361.
17. Per la definizione di “medaglione” usata per indicare esemplari metallici di grande modulo conati in occasione di celebrazioni degli imperatori, e per la loro sfumata distinzione rispetto alle monete, vd. Toynbee, J.C.A.: *Roman Medallions*, New York, 1984, p. 15-16. Per l'elenco dei rinvenimenti nelle catacombe romane e per la loro interpretazione come oggetti appartenuti ai defunti e quindi *signa* caratterizzanti la loro vita e non *signacula* funzionali all'identificazione della sepoltura, vd. Molinari, M.C.: Alcune riflessioni sui ritrovamenti di medaglioni e di grandi bronzi provinciali a Roma, *RIN*, 103, 2002, p. 203-217.
18. *Ibid.*, p. 212-213, per l'ipotesi dell'utilizzo in fase nell'ambito della continuità di circolazione delle monete imperiali in età tardoantica.
19. *Ibid.*, p. 208-211, per il rilievo dato ai rinvenimenti nella catacomba dei SS. Marcellino e Pietro, motivati dall'originaria presenza dell'area funeraria degli *equites singulares*.
20. Per l'asse semionciale affisso alla malta di un loculo del cimitero di Novaziano, vd. Serafini: art. cit. a nota 14, p. 436.
21. La rarità e l'esotismo dei bronzi imperiali conati in oriente devono averne favorito la trasformazione in pendagli di collane: vd. l'esemplare coniato a nome di Severo Alessandro nella zecca di Nicea (Focchi Nicolai, V.: Storia e topografia della catacomba anonima di via Anapo, in Decker, J.G. - Mietke, G. - Weiland, A.: *Die Katakombe “anonima di via Anapo”*, *Repertorium der Malereien*, Città del Vaticano, 1991, p. 19-20) e quello emesso sotto Caracalla e Geta (Nieddu, A.M.: Gli oggetti in metallo, in Focchi Nicolai, V. et alii, L'ipogeo di “Roma Vecchia” al IV miglio della via Latina. Scavi e restauri 1996-1997, *RAC*, 76, 2000, p. 139-142). Per quest'ultimo l'appartenenza specifica dell'oggetto al defunto è indicata anche dal contesto funerario “privato”, pertinente ad un insediamento di *villae* nel suburbio.

L'utilizzo non in fase è ancora riconoscibile per gli esemplari anacronistici²⁰ o per quelli rari come i grandi bronzi emessi in oriente, in alcuni casi trasformati in moneta-gioiello²¹ divenendo oggetti personali del defunto (fig. 3). La pratica dell'arredo-corredo, quindi, è attestata in modo consistente nel IV secolo, conseguentemente alla politica religiosa di Costantino, all'organizzazione della Chiesa ed alla monumentalizzazione cristiana

della città e del suburbio. La combinazione degli elementi che lo compongono e la presenza o l'assenza di alcuni di essi è sintomatica del processo di evoluzione dell'ideologia e della prassi della comunità cristiana. Perciò nello stesso ambito del rituale funerario si assiste a soluzioni differenti che, comunque, attestano la persistenza delle monete in circolazione fino alle ultime fasi di utilizzo delle catacombe.

Figure

1. Pianta delle catacombe del suburbio romano (archivio fotografico della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)
2. Catacomba di Panfilo (Roma): loculo con affisse dieci monete (archivio fotografico della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)
3. Catacomba anonima di via Anapo (Roma): loculo di bambina con affissa una collana che reca una moneta come pendente (archivio fotografico della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra)



Fig. 2

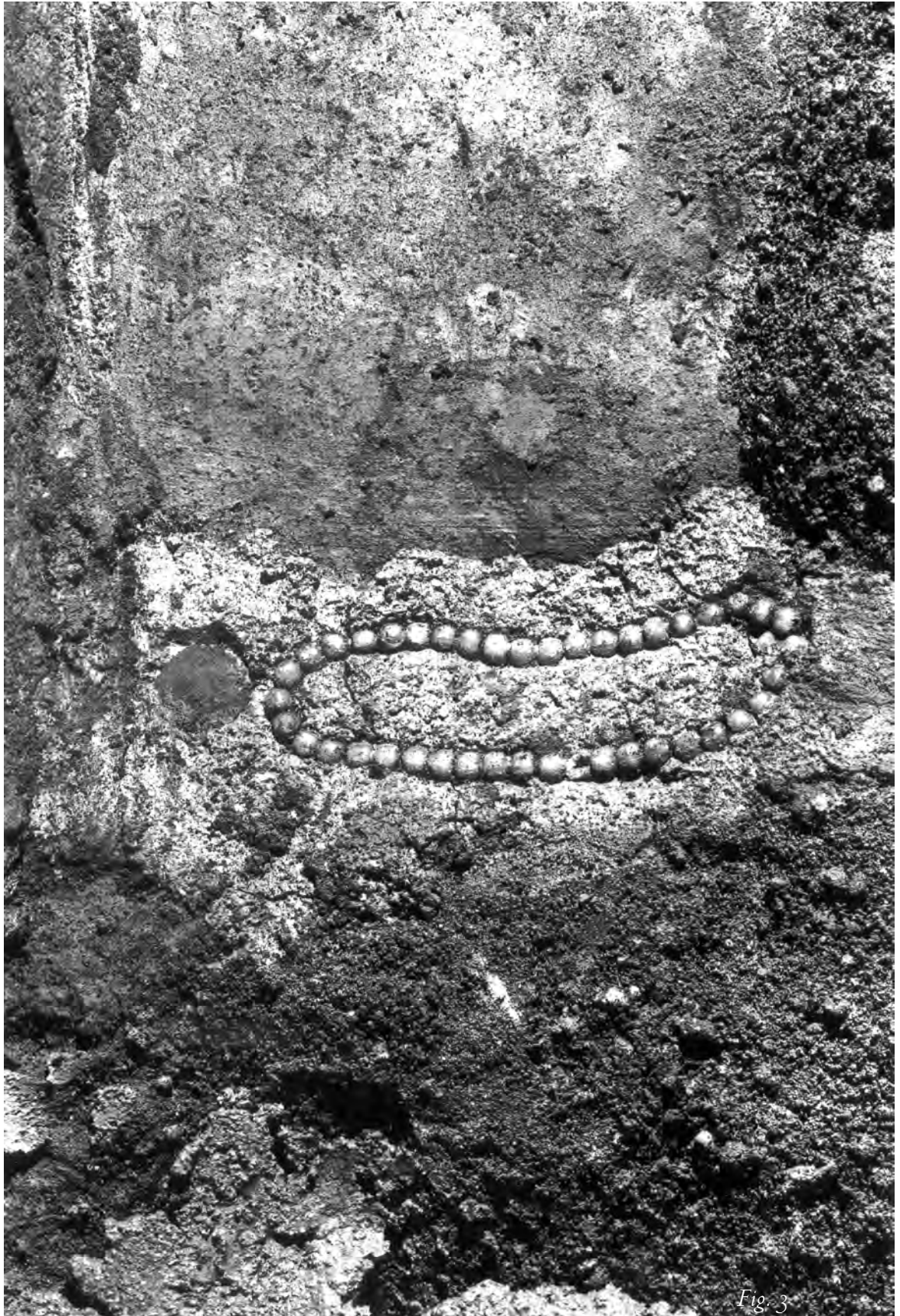


Fig. 3